

NARRATIVA





JEANIENE  
FROST

SHADES  
OF  
WICKED

OMBRE MALVAGIE

ROMANZO

Traduzione dall'inglese  
di Andrea Ippolito

le  editore

Della stessa autrice Fanucci Editore ha pubblicato:

Ciclo *Night Huntress*:

*La cacciatrice della notte*  
*La regina della notte*  
*L'urlo della notte*  
*L'odore della notte*  
*I sussurri della notte*  
*I fantasmi della notte*  
*L'oscurità della notte*

Ciclo *Night Huntress World*:

*Crepuscolo cremisi*  
*Il bacio eterno dell'oscurità*  
*Eterna è la notte*

Della stessa autrice Leggereditore ha pubblicato:

Serie *Il Principe della Notte*:

*La fiamma del desiderio*  
*Vlad l'Immortale*  
*Un fuoco di passione*  
*Un antico nemico*

Serie *A Night Rebel*:

*Shades of Wicked: Ombre malvagie*

Prima edizione: febbraio 2025

Titolo originale: *Shades of Wicked*

Copyright © 2018 by Jeaniene Frost

All rights reserved

Published by arrangement with Avon,  
an imprint of HarperCollins Publishers

Edizione a cura di Maxidia srl

© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@gruppoeditorialefanucci.it](mailto:info@gruppoeditorialefanucci.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

JEANIENE  
FROST

**SHADES**  
**OF**  
**WICKED**

**OMBRE MALVAGIE**



A tutti i lettori che hanno chiesto,  
e chiesto, e *chiesto*  
quando Ian avrebbe finalmente  
avuto un libro tutto suo.  
\*sorriso\*

La risposta è: ORA.  
Spero che vi piaccia.





# 1

Sarebbe stato meglio che si fosse trattato del bordello corretto.

Non assomigliava alle squallide case di appuntamenti in cui ero stata di recente. Quella struttura a tre piani poteva passare per la sede di un club d'élite. Era un luogo inaspettatamente elegante, ma se avessi dovuto passare per un'altra carneficina per poi tornare a mani vuote, non sarei stata responsabile di ciò che avrei fatto alla mia preda quando l'avessi finalmente trovata.

Per sfogare la mia irritazione per settimane di ricerche infruttuose, aprii la porta con un calcio. Non mi ero troppo sprecata in cortesie nemmeno nei locali precedenti. Nessun proprietario con un po' di senno rinuncia volentieri a un cliente pagante, e c'è una cosa da dire riguardo al vampiro da bordelli che cercavo: senza dubbio, pagava bene.

Con mia sorpresa, l'atrio dall'aria signorile era vuoto. Solitamente i bordelli sono pieni di prostitute che si attardano all'ingresso per dare il benvenuto ai nuovi clienti. Fui ulteriormente sorpresa quando non sentii alcun suono di attività carnali provenire dai piani superiori della casa. Tirai fuori il cellulare e controllai la posizione sul gps. Sì, mi trovavo nel posto giusto. Per di più, c'era sicuramente *odore* di sesso sotterrato sotto il tanfo soffocante delle varie colonie e profumi.

Ma dove erano tutti?

Deboli vibrazioni nel pavimento mi spinsero a camminare lungo il corridoio. Ah, quindi ci doveva essere una festa al piano di sotto. Seguii gli odori più forti fino a trovare una scala che scendeva di

due piani. Alla fine, c'era una porta chiusa a chiave, che scardinai con le mie stesse mani. Non c'era alcun motivo per essere delicata.

Il baccano esplose nelle mie orecchie. Il seminterrato doveva essere insonorizzato perché prima di arrivare lì non mi ero accorta di nulla. Ora avrei voluto non sentire cosa stava succedendo. Urla e frastuono mi invadevano i timpani con una persistenza ossessiva. Nell'aria c'era *Thunder and Blazes*, la canzone di apertura preferita dell'ex circo Barnum and Bailey.

Mi resi conto che mi trovavo effettivamente in un circo, anche se non c'erano veri animali. Circa una dozzina di donne e uomini nudi si agitavano per terra, imitando in modo tristemente inadeguato le creature che rappresentavano con la loro pittura integrale. Non conoscono l'etica del lavoro, pensai, quando notai tre finti leoni più interessati ad accarezzarsi l'un l'altro che a lottare in modo realistico per il predominio sul branco, senza contare di come avevano ignorato le due finte gazzelle che erano passate accanto a loro.

Le uniche che dimostravano una certa dedizione al loro personaggio erano una decina di prostitute vestite con abiti da clown. Uscirono da una finta auto dall'angolo più appartato della stanza, alcune di loro caddero in avanti buttandosi a terra con capriole per uscire dalla macchina, altre inciamparono l'una sull'altra in un'esagerata rappresentazione comica, e altre ancora gonfiavano palloncini dandogli forme di varie parti del corpo esplicite e poi mettendole insieme. Un rimbombo di fuochi d'artificio attirò la mia attenzione in direzione dell'altro lato della stanza. Stavano esplodendo intorno a quello che sembrava un trono; l'uomo che vi era seduto era circondato da un tripudio di scintille, fuoco e fumo. Lo spettacolo pirotecnico in miniatura era così luminoso che non riuscii a distinguere il volto della persona seduta sul trono, ma quando parlò a piena voce dicendo: «Che l'ottavo atto abbia inizio!» non feci a meno di notare che possedeva un distinto accento inglese.

Quando il fumo si diradò a sufficienza, comparve un uomo alto con una giacca blu da direttore del circo. Il fumo lo nascondeva ancora dalla vita in giù, ma non avevo bisogno di vedere altro per sapere che avevo finalmente trovato il mio obiettivo. Il vampiro che si era fatto strada attraverso una dozzina di bordelli in sole due settimane aveva il viso bello come quello di un angelo, senza contare che i suoi capelli del colore del fuoco erano caratteristici

quanto il suo aspetto. Quando scese dal trono, rivelando di non indossare nulla sotto la giacca da circense, mi resi conto che quelli non erano gli unici attributi degni di nota di Ian.

Per un attimo lo fissai. Quale vampiro sano di mente si sarebbe trafitto con l'argento *in quel punto*? Non potevo essere l'unica scioccata dal piercing che attraversava la punta del suo cazzo. Tutti gli altri smisero di fare quello che stavano facendo e si precipitarono verso di lui. Anche gli acrobati ricoperti di brillantina saltarono giù dalle loro altalene appese al soffitto, atterrando con grazia vicino all'ammucchiata di corpi nudi che ora si andava formando intorno al vampiro dai capelli rossi.

Non bastava avere a che fare con un vampiro così carente dal punto di vista mentale da essersi volontariamente procurato un caso di bruciatura perpetua del cazzo. Doveva anche essere abbastanza depravato da dedicarsi a orge a tema carnevalesco. Non avevo intenzione di scoprire cosa prevedesse il resto dell'ottavo atto. Mi diressi verso il mucchio di carne ammassata e cominciai a spingere le varie persone da parte, facendo attenzione a non lanciarle via troppo forte. Dal loro battito cardiaco era chiaro che fossero umani, quindi per loro sarebbe stato impossibile guarire come quelli della mia specie.

«Che c'è adesso?» chiese Ian infastidito quando ebbi scavalcato tutti quanti i corpi. Poi emise un guaito di apprezzamento quando lo tirai in piedi, evitando di usare la stessa delicatezza che avevo riservato agli altri.

«Salve, mia possente dolcezza bionda.» Ora non sembrava affatto infastidito. «Sei la sorpresa che mi era stata promessa?»

Perché non lasciarglielo credere? «Certo» dissi. «Sorpresa.» E lo afferrai per il cazzo. Dovevo verificare un'altra cosa prima di proseguire.

Ian ridacchiò. «Questo è lo spirito giusto, tesoro.»

Mi misi in ginocchio. Non avevo alcuna intenzione di fare quello che pensava. Tuttavia, quel gesto mi permise di raggiungere il mio obiettivo con la minima resistenza da parte sua. Una volta osservati i marchi color grigio fumo alla base dell'inguine di Ian, lo liberai. Solo un demone marchiava le persone con quei particolari segni, ed era lo stesso demone a cui davo la caccia da migliaia di anni.

«Ian» dissi mentre tornavo in piedi. «Saluta tutti. Noi ce ne andiamo.»

Si mise a ridere di gusto. «Non credo proprio. Sarai anche adorabile, ma in due ci si sente soli, mentre in dodici è come una festa.»

Mi guardai in giro con sguardo giudicante. «Non sarà una grande perdita. Le clown sono state brave, ma nessuno dei tuoi animali finti ha combattuto tentando di saltare attraverso gli anelli di fuoco.»

A quel punto, rivolse ai prostituti con il corpo dipinto da animali uno sguardo accusatorio. «Non l'avete fatto, vero?» Poi, i suoi occhi si restrinsero improvvisamente e tornò a guardarmi. «Aspetta un momento. Io ti conosco.»

Ci eravamo incontrati ufficialmente solo una volta, quindi non pensavo che si ricordasse di me. Uno con le sue tendenze doveva aver incrociato un gran numero di donne bionde.

«Veritas, Guardiania della Legge per il Consiglio dei vampiri» confermai. Poi posai le mie mani sulle sue spalle. «E, come ho detto, tu verrai con me.»

I suoi occhi passarono dal turchese vivido naturale allo smeraldo vampiresco e incandescente. «Non lascerò che una Guardiania della Legge rovini un'orgia perfettamente riuscita. Mi dispiace, tesoro, ma non vado da nessuna parte. Ora toglimi le mani di dosso prima che sia io a farlo.» Non poteva dire sul serio. Bastava colpire un Guardiano della Legge per ottenere una condanna a morte, se il Consiglio era di umore irritabile. Solo il Consiglio stesso era al di sopra dei Guardiani nella società dei non morti.

Per questo ignorai le sue intimidazioni e strinsi la presa.

«Non c'è bisogno di minacce a vuoto...»

Subito dopo mi scaraventò a diversi metri di distanza. Sbattei le palpebre, più spaventata dalla sua rapidità che dalla sua sconsiderata noncuranza per la punizione che le sue azioni meritavano.

«Non ce n'è bisogno?» ripeté, con un tono di disprezzo. «Mi ricordo l'ultima volta che ti ho vista. Direi che la tua complicità nell'omicidio della figlia del mio amico è più che qualificabile come un bisogno.»

*Non è morta.*

Le parole risuonarono nella mia mente, un conforto a cui attingevo ogni volta che ripensavo a quel terribile giorno. Ma se Ian non sapeva che la presunta esecuzione della bambina non era stata altro che un abile stratagemma...

«È stata una decisione del Consiglio, non mia» dissi, con la voce rotta per il ricordo. Avevo quasi perso la mia posizione di Guardiana della Legge per essermi opposta all'esecuzione della ragazza, ma la paura e il bigottismo avevano reso il Consiglio inamovibile. Almeno non erano riusciti a toglierle la vita come avrebbero voluto.

Ian sbuffò. «Dormi meglio se te lo ripeti, vero? Fai sembrare i miei peccati perdonabili, e questo richiede un certo impegno.»

«Smettila.» Come si permetteva di giudicarmi? «Ora, vieni.»

Alzò le sopracciglia, come se non riuscisse a credere che gli avessi parlato nello stesso modo in cui alcune persone si rivolgono ai loro cani. Be', se insisteva a comportarsi come un animale, l'avrei trattato come tale.

«Andatevene tutti» disse Ian ai prostituti, che ci avevano osservato più con noia che con interesse. Probabilmente pensavano che il nostro scambio fosse un gioco di ruolo. «Vi faccio i miei complimenti per l'intrattenimento della giornata, ma ora è finita. Andate» sottolineò, quando alcuni di loro rimasero indietro invece di unirsi a quelli che cominciavano a uscire dalla porta.

Trattenni una risata incredula. «Li stai mandando via perché hai intenzione di *batterti* con me?»

Ian sfoggiò un sorriso che aumentò l'intensità della sua bellezza così rara. «Non devi aver fatto bene le tue ricerche se pensavi che ti avrei seguito di buon grado.»

L'argento del piercing doveva essergli entrato nel flusso sanguigno e aver danneggiato il suo cervello. Non poteva esserci altra spiegazione. «Sono più grande di te di almeno quattromila anni.»

«Davvero?» disse con finta sorpresa. «Stavo pensando che non sembri avere più di vent'anni, piccola Guardiana.»

Ero più vecchia quando ero stata trasformata in vampira, ma molti commettevano il suo stesso errore. La gente dà troppa importanza all'aspetto di una persona. «Il termine 'piccola Guardiana' dovrebbe essere un insulto? Se sì, ti consiglio di inventare qualcosa di migliore.»

«Non per essere offensivo» rispose in tono scanzonato. «Ma se pesassi anche solo la metà di me, sarei sorpreso.»

Era vero, al momento sembravo più delicata che imbattibile. Anche se fosse stato così, non avrebbe fatto differenza. Con l'età ar-

riva anche la forza, e io avevo migliaia di anni in più di lui. «Ritirati, Ian, e non ti punirò per avermi attaccata.»

«Perché non provi a pregarmi di ritirarmi?» suggerì. «Rendi la tua richiesta abbastanza interessante e potrei prenderla in considerazione.»

Avevo finito di negoziare. Mi avventai su di lui con una forza tale da frantumargli le ossa della parte superiore del corpo. Con mia grande sorpresa, non fece nulla per parare il colpo. Al contrario, mi scagliò verso l'alto con una forza che non avrebbe mai dovuto avere. Colpii il soffitto così violentemente che lo distrussi, attraversandolo per intero. Per un attimo rimasi a fissarlo attraverso il buco che il mio corpo aveva lasciato nel pavimento.

«Smettila subito e forse sarai tu a non essere punita» disse, in tono accondiscendente.

Soppressi l'impulso di avventarmi di nuovo su di lui.

*Non bisogna mai sottovalutare un avversario due volte, se si è abbastanza fortunati da sopravvivere alla prima.*

Me lo aveva insegnato il mio sire vampiro, Tenoch. Seguire il suo consiglio mi aveva salvato la vita molte volte, quindi respinsi l'impulso di vendicarmi.

Ian si sbaglia: *avevo* fatto le mie ricerche su di lui. Non era emerso nulla di insolito, se non un vorace appetito sessuale, un aperto disprezzo per le regole e un'inclinazione a collezionare cose rare e costose. La mia aggressione avrebbe dovuto lasciarlo a terra, non a fischiare quella terribile melodia da circo con un'aria più annoiata che preoccupata.

Forse la sua insolita forza derivava dai marchi demoniaci? Non determinavano solo un legame fra lui e il demone che l'aveva marchiato. Con il tempo, avrebbero anche dotato Ian di una parte della forza e del potere di quello stesso demone. Tuttavia, i marchi erano stati realizzati solo poche settimane prima. Non abbastanza tempo per manifestare parte della forza o delle capacità della creatura.

Avrei scoperto il suo segreto più tardi. Per il momento, dovevo eliminarlo e, fortunatamente, avevo anche qualche sorpresa in serbo per lui.

Gli rivolsi uno sguardo disinteressato. «Tocca a me.»

Il suo sorriso si trasformò in un ghigno. «Vieni a prendermi, piccola Guardianiana.»



## 2

Non saltai giù dal buco per atterrare sopra di lui, come si sarebbe aspettato. Invece, feci un nuovo buco nel pavimento dall'altra parte della stanza. Ian balzò indietro per evitare la mia presa, poi mi diede un calcio nella frazione di secondo in cui ero girata di spalle. Caddi distesa in avanti ma, quando scattò nella mia direzione, lo schivai di riflesso lasciando che fosse lui a finire sul pavimento al posto mio. Poi gli saltai sulla schiena e gli serrai le gambe intorno al busto per tenerlo fermo. Cominciò subito a dimenarsi. Strinsi la presa fino a rompergli le costole. Non rallentò. Cominciai a colpirlo alla nuca, usando una forza che normalmente tenevo sopita.

La testa gli dondolava per i colpi, anche se si dimenava abbastanza da scaraventarci entrambi in giro per la stanza. Forse non erano i marchi demoniaci la fonte di quella forza sconcertante, ma sicuramente era grazie a loro che guariva più velocemente della normale e già rapida rigenerazione di un vampiro. A un certo punto lo strinsi a me solo per evitare di essere sbalzata via. Poi lui cominciò a volare, facendomi sbattere contro le pareti, il soffitto e il pavimento, mentre si dimenava come un cavallo impazzito e rabbioso.

Le mie ossa cominciarono a rompersi e la mia testa rimbombava dopo essere stata ripetutamente sbattuta contro varie superfici dure. Se fosse stato un altro, l'avrei ucciso, ma avevo bisogno che rimanesse in vita. E che collaborasse. Forse far sbattere il suo cervello sul pavimento mi avrebbe aiutata con quell'ultima parte del piano.

Gli colpì il cranio ancora più forte per costringerlo a terra e te-

nerlo lì. Ci volle uno sforzo notevole, per questo continuai a colpirlo in testa mentre lo spingevo contro il tappeto. Non potevo permettergli di fare abbastanza leva per ricominciare a volare. Se lo avesse fatto, avrei dovuto rivelare poteri che avrei preferito non conoscesse e... Cos'era quel suono?

Smisi di colpire Ian per ascoltare più da vicino. Sembrava quasi un... No. Non poteva essere.

«Stai *ridendo* di me?»

Era così, e ora le sue risatine sembravano più forti perché non erano più in competizione con il rumore della nostra lotta. Mi resi anche conto che l'oggetto lungo e duro che avevo sentito vicino al piede *non era* un'arma nascosta. Non era solo divertito dai miei tentativi di aprirgli il cranio, ne era *eccitato*!

«Il tuo rimbalzare su e giù sulla mia schiena e tutto questo sfregamento ruvido mi stanno facendo *davvero* bene» disse Ian, ancora ridacchiando. «Presto dovrò pagarti come uno dei servizi del bordello. Anzi, se accetti la mia proposta, farai un po' di fatica a scendere dal mio corpo, tesoro...»

Gli tirai un pugno che avrebbe dovuto trapassargli la testa. Il suo collo si piegò all'ultimo secondo, mentre la parte posteriore del corpo si sollevava. Quando mi resi conto della trappola ormai era troppo tardi. Il mio pugno finì per passare oltre la sua testa mentre il resto di me veniva catapultato lontano da lui.

Prima che potessi rimettermi in sesto, mi saltò addosso. In un attimo mi immobilizzò e sentii il bruciore dell'argento che mi trafiggeva le costole.

Maledetto! Era riuscito di nuovo a spingermi ad agire in modo sconsiderato senza pensare. Se le mie gambe non fossero state bloccate dalle sue, mi sarei presa a calci per essere stata così stupida.

«Non muoverti» disse Ian in tono amichevole. «Non voglio ucciderti, ma lo farò se mi costringerai.»

«Dove hai preso quel coltello?» Ero davvero stata tanto distratta da dimenticarmi di perquisirlo?

«Dalla mia giacca.»

«Bugiardo. Ti ho tastato per cercare le tue armi quando ero sopra di te.»

«Era questo che stavi facendo?» Le sue labbra si contorsero. «Pensavo che stessi cercando qualcosa di più interessante.»

In risposta al mio sguardo sprezzante, alzò le spalle e disse: «Non hai sentito il coltello prima, perché fino a pochi istanti fa era solo una piccola palla d'argento.»

I miei occhi si allargarono. «Stai ammettendo di fronte a una Guardiana della Legge di aver usato la *magia* per trasformare una palla d'argento in un coltello?»

«Ho forse dimenticato che l'uso della magia è una condanna a morte per i vampiri?» Ian usò la mano libera per mimare di stringere un cappio. «Così come l'atto di colpire una Guardiana della Legge. Tesoro, mi sono condannato due volte! Ti prego, abbi pietà!»

«Ora stai implorando?» Mi lasciai sfuggire uno sbuffo. «Non ti preoccupare. Ti punirò comunque per quello che hai fatto.»

Rise. «Hai un coltello puntato al cuore e continui a minacciarmi? Non so se ridere di te o compiacermi del tuo ottimismo.»

«Se invece mi ascoltassi, potresti imparare come evitare che Dagon si impossessi della tua anima entro due anni.»

La sua espressione non cambiò, anche se all'improvviso mi sembrò di fissare un'altra persona. Una persona dura e pericolosa che avevo ampiamente sottovalutato. Poi Ian sfoggiò un altro sorriso spensierato e infilò il coltello d'argento più a fondo.

Sussultai nel momento esatto in cui mi trafisse il cuore. Lui fece una smorfia come se fossi una bambina che era semplicemente inciampata su un dito del piede. «Ti avevo avvertito di non mettermi alla prova. Ora, dimmi cosa sai del mio accordo con Dagon.»

Colpire il cuore con l'argento era uno dei pochi modi per uccidere un vampiro. Mi sentivo come se dentro di me stesse scorrendo della lava incandescente. Ian non stava girando la lama, ma la maggior parte della mia forza fisica mi aveva abbandonata. Nonostante ciò, mantenni la voce ferma.

«So di essere la tua unica possibilità di sfuggire al patto che hai fatto con Dagon. Se sarò morto, non potrà reclamare la tua anima.»

Ian si lasciò sfuggire una risata. «Se Dagon potesse essere ucciso, l'avrei fatto io stesso decenni fa.»

«Io posso farlo» risposi e, anche se poteva apparire un'ipotesi azzardata, era la verità.

Alzò gli occhi al cielo. «Odio essere scortese – in realtà non è vero, adoro essere scortese – ma sono molto meno potente di Dagon e ti ho battuta in cinque minuti.»

«Non mi hai battuta. Ho smesso di picchiarti quando ho capito che ti stava *piacendo*.»

«La parte migliore del nostro tempo passato insieme» concordò. «Ma ora mi annoio, quindi semplifico le cose. Ti spaccherò il cervello. Prova a fermarmi e rigirerò il coltello dentro di te. Collabora, e quando la tua testa sarà guarita io me ne sarò andato e tu potrai tornare a spaventare i giovani vampiri affinché rispettino le ridicole restrizioni che chiami leggi.»

Spaccarmi il cervello mi avrebbe effettivamente resa inutile per un po'. Era la stessa cosa che avevo intenzione di fare con lui. Il suo pugno si strinse. Prima che potesse colpire, liberai la mia abilità segreta di cui solo un'altra persona al mondo era a conoscenza.

L'energia si scaraventò fuori da me, riempiendo il seminterrato in un batter d'occhio. L'espressione di Ian mostrò un inizio di incredulità, prima che il suo volto, il suo pugno e tutto il resto si bloccassero improvvisamente. Persino le innumerevoli particelle di polvere nell'aria erano sospese, invece di fluttuare in cerchi pigri e senza meta.

Ero l'unica a non essere immobilizzata, mentre il tempo stesso si fermava nei confini del seminterrato. Questo era il lato positivo. Il lato negativo era l'energia che continuava a rimbalzare su di me, colpendo il mio corpo con onde invisibili e dolorose prima di uscire per riempire di nuovo la stanza. Tra questo e l'argento nel cuore, le mie terminazioni nervose si sentivano come se fossero state colpite da una fiamma ossidrica. Non potevo resistere a lungo, quindi dovevo fare in modo che ogni cosa funzionasse.

Con Ian immobile, usai la sua mano per estrarre il coltello dal mio cuore. Poi staccai le sue dita dall'elsa e infilai la lama nella mia tasca posteriore. Infine, lo spinsi via da me.

«Così va meglio» mormorai quando sentii il mio cuore guarire. Poi stesi Ian e mi misi in piedi su di lui. Quando lo avrei scongelato da quel momento, volevo che il mio viso fosse la prima cosa che avrebbe visto.

Era difficile scongelare una persona dal tempo senza far cadere la mia presa su tutta la stanza. Per questo iniziai lentamente e rilasciai solo la testa di Ian. I suoi occhi si allargarono quando si rese conto di essere in una posizione completamente diversa da quella in cui si trovava prima, poi si restrinsero quando cercò di muovere

il resto del corpo senza riuscirci. Quando si guardò intorno e vide l'intero scantinato intrappolato in uno stato di sospensione, i suoi occhi si allargarono di nuovo.

«Che mi venga un colpo» disse, languido. «Sei piena di sorprese.»

Non ne aveva idea.

«Come ho detto, sono la tua unica speranza di conservare la tua anima. Dagon è in grado di congelare il tempo, ma anch'io so farlo. Ciò significa che, se lo facesse, su di me non funzionerebbe; e posso anche usare il mio potere per liberare chiunque sia rimasto intrappolato nella sua rete temporale.»

Tralasciai la parte in cui ammettevo che le capacità di Dagon erano molto più avanzate delle mie. Io potevo congelare il tempo in piccoli spazi, ma non potevo mantenerlo fermo a lungo. Dagon poteva congelare il tempo per giorni e avevo sentito che una volta l'aveva fatto con un'intera città.

Ma Ian non doveva saperlo. Doveva solo capire che aveva bisogno di me. Potevo immaginare le rotelle nella sua mente che giravano mentre elaborava l'informazione. Ancora una volta, non lasciai trasparire le sue vere emozioni. Erano nascoste dietro il suo mezzo sorriso. L'emozione più reale che avevo ricavato da lui era lo stupore nei suoi occhi. E la sua erezione, suppongo.

«Se ti libero mi ascolterai o ricomincerai ad attaccarmi?»

«Ti ascolterò» disse, con un nuovo sorriso disarmante, come se trovasse la prospettiva divertente.

«Come stavo dicendo, abbiamo qualcosa in comune, Ian... Qual è il tuo cognome?» Non ero riuscita a scoprirlo, e di solito avevo dossier approfonditi sulle persone a cui davo la caccia.

«Non c'è bisogno di formalità. Sono solo per le persone che si lasciano impressionare dalla superficialità e non è il caso di noi due.»

Aveva ragione, il che mi sorprese. Non mi aspettavo che avessimo qualcosa in comune, a parte l'odio per Dagon.

«Allora, come dicevo, tu vuoi Dagon morto perché è l'unico modo per liberarti dal tuo accordo con lui. Io lo voglio morto per ragioni che non ti riguardano. Propongo un'alleanza temporanea in modo che entrambi possiamo raggiungere il nostro obiettivo, ma voglio essere chiara: dovrai seguire le mie indicazioni e le mie regole. Sei d'accordo?»

Il suo sorriso impetuoso non si spense nemmeno per un istante. «Prima di rispondere, dimmi: come hai ottenuto questa straordinaria capacità? Ho cercato per decenni qualcuno della nostra specie che ne avesse anche solo un accenno, ma non ho trovato nessuno.»

Non vuoi davvero sapere come mai posso farlo, pensai cupamente. E se mai lo scoprirai, dovrò ucciderti.

«Questo non è importante. Ciò che conta è che posso usarlo per contrastare il potere che anche Dagon ha sul tempo, e che significa che possiamo ucciderlo. Siamo d'accordo o no?»

«Naturalmente» rispose Ian, come se non ci fossero mai stati dubbi.

Il suo tono era sincero e il suo sguardo turchese brillante non vacillò nemmeno una volta, ma tutti i miei istinti mi dicevano che stava mentendo. Tutto quello che avevo capito di lui diceva che non avrebbe mai dato a un'altra persona tanto controllo su di lui. Avrebbe senza dubbio fatto il doppio gioco alla prima occasione disponibile.

Be', anch'io avevo dei progetti di cui non gli avevo parlato. «D'accordo» dissi, e rilasciai l'energia, che nel frattempo sembrava avermi fritto ogni terminazione nervosa. Subito il calore tornò a soffiare dalle bocchette d'aria, le particelle di polvere ricominciarono a vorticare e quel dolore opprimente mi abbandonò. Ian si alzò e si stiracchiò come per sciogliere un groviglio. Il movimento nascondeva un respiro profondo, ma lo notai perché mi aspettavo che lo facesse.

Nascosi il mio sorriso.

*No, non senti odore di zolfo o altro che possa indicare la presenza di un altro demone. Sono davvero io che ho fermato il tempo proprio come può fare Dagon.*

Quando si voltò verso di me, aveva di nuovo quel mezzo sorriso presuntuoso stampato in faccia. «Ora che abbiamo un accordo, da dove vuoi cominciare?»

«Andando via» risposi prontamente.

Ian allargò entrambe le braccia, tirando indietro la giacca per mostrare completamente il suo corpo nudo. «Per me va bene, ma la maggior parte delle persone preferisce che io indossi i pantaloni in pubblico.»

Il mio sguardo fu attirato verso il basso, poi lo deviai rapidamente verso il suo viso. Stava sorridendo, il che equivaleva a dire: 'Ah! Ti ho fatto guardare.'

Non era un problema guardare un uomo nudo. Ma farlo e poi distogliere lo sguardo colpevolmente? Che problema avevo?

Forse erano le circostanze. I marchi che Ian portava con sé erano il mio lasciapassare per intrappolare Dagon, un'impresa che avevo inseguito per millenni. Ora che era a portata di mano, provavo emozioni che non mi ero potuta permettere per molto tempo. Era senza dubbio così. In ogni caso, dovevo rimetterle sotto controllo.

Per questo motivo incrociai le braccia e lanciai a Ian uno sguardo deliberato dalla cima della testa fino alle dita dei piedi. Poi incontrai i suoi occhi, in modo che potesse vedere che stavolta non aveva avuto alcun effetto su di me.

«Certo, vestiti, ma solo dopo aver fatto una doccia. Non c'è bisogno che ti descriva che odore hai.»

«Il sudore di almeno dodici prostitute?»

«Esattamente, quindi usa molto sapone.»

Mi fece l'occhiolino. «Cerchi una scusa per guardare? Basta che me lo chiedi e ti lascerò fare.»

Stavo per dirgli che avrei preferito fissare la vernice asciugarsi. Poi, mi trattenni. Furbo. Stavo per insistere affinché Ian facesse la doccia il più lontano possibile da me, dandogli un'ottima opportunità di scappare o di evocare altra magia contro di me.

«In effetti, mi piacerebbe guardare» dissi, inarcando le sopracciglia. «A meno che tu non voglia affermare di essere diventato improvvisamente timido?»

Il suo sguardo si restrinse. Il gelo mi sfiorò la spina dorsale. In tutti i miei anni di vita, non avevo mai provato una sensazione simile, a meno che non mi trovassi in presenza di qualcuno di veramente pericoloso. Tutto sulla carta diceva che Ian non avrebbe dovuto esserlo, eppure in quel momento sapevo che non avrei mai potuto abbassare la guardia con lui. Se lo avessi fatto, avrei potuto non vivere abbastanza per pentirmene.

Poi Ian sorrise. Era così civettuolo e rilassato che quasi credetti di aver immaginato la sua pericolosità latente. Quasi.

«La timidezza è una virtù, e sarai felice di sapere che io non ne ho nessuna.»

Con ciò, mi fece un inchino che riuscì a sembrare elegante nonostante fosse vestito solo con una giacca da circense. Forse entrambi fingevamo che quello fosse un vero accordo invece di una gara a chi riusciva a usare per primo l'altra persona, ma io lo sapevo bene. Per ora, però, avrei mantenuto viva la finzione.

E visto che al momento stavo fingendo di voler guardare Ian mentre si faceva la doccia... «Dopo di te» dissi, e lo seguii su per le scale.